PER LE

FAUSTISSIME NOZZE

BERNARDI ANTONIO

ED

ANGELINA FRANCESCHI

CENEDA
TIPOGRAFIA NAZIONALE DI G. LONGO
1866

AGLI SPOSI

Fino dal 1848 in que' giorni in cui pareva che fosse per ispuntare il sole della Libertà, e della Indipendenza Italiana, in quei momenti d' entusiasmo in cui i popoli credeano infrante per sempre le lunghe e dolorose catene della servitù straniera, Gismondo *giovin poeta ardente in petto di patrio amore, e coll' anima esaltata da mille fantasie, se ne andava in compagnia di alcuni amici a visitare un' ottima Famiglia villeggiante allora sulle ridenti colline di non lontani paesi. Quand' ecco superata la via alquanto ripida e faticosa, ei si vede venir incontro da quelle alture* Romilda, *bella e trilustre giovinetta, la quale passeggiando a diletto ne' viali del suo giardino, vide la prima, e riconobbe da lungi quella sollazzevole brigata d' amici; e fatto con essi ciò che a gentil Damigella si conveniva, gli introdusse nella prima stanza terrena, e quivi lasciatigli co' suoi, se ne andò col più sottile accorgimento a raccoglier dei fiori, e di ritorno ne presentò a ciascheduno un mazzolin tricolore. — Passati alcuni istanti in lieti e giocosi favellari, la giovinetta*

s' avvicinò al poeta come volesse ragionare partitamente con lui, e strappandogli d' improvviso dal petto il mazzolin tricolore, vi appuntò in quella vece un fior giallo sul nero, motteggiando con quegli abborriti colori il di lui patriottismo.

Il poeta il giorno dopo diresse a lei questo Carme che ora pubblichiamo, affine di rendere, per quanto sta in noi, più festive e solenni le vostre Nozze e siccome questi versi furono un preludio della Libertà e della Indipendenza che noi godiamo al presente, così facciam voti perchè sieno un lieto augurio del vostro più felice avvenire.

Follina Settembre 1866.

In segno di Vera esultanza

LA FAMIGLIA ANDRETTA

I TRE FIORI

Ode

DI GISMONDO A ROMILDA

Era tetro era torbido il giorno
Era lento e penoso il cammin —
Pur volava a quel caro soggiorno
Come spinto m' avesse il destin —

Quando il sol di repente sfavilla
E si mostra in suo vago splendor —
Un' incognita festa scintilla
Sulle labbra negli occhi nel cor. —

Tra il sorriso del sole e la festa
Appariva l' eccelsa magion —
A tal vista ciascuno s' arresta
Intuonando una lieta canzon. —

Giù dal colle una bella s' avanza
Giovinetta trilustre di età;
E giocando in volubile danza
Agli amici d' incontro si fa.

Poi che fummo al giardino de' fiori
Graziosa con noi si ristè —
Eran simbolo i vari colori
Di speranza d' amore di fè.

Sui freschissimi fiori si stese
Una mano più fresca dei fior,
E a ciascun li dispensa cortese
Intrecciando tre vaghi color.

Anche a me con un dolce sorriso
La gentile tre fiori donò —
Si dipinse di gioja il mio viso
Il mio core nel sen palpitò —

Mentre l' Italo segno risplende
Tricolore, e sul petto mi stà —
Il suo dono la bella riprende —
Fu pentita di tanta pietà —

E con torbido ciglio severo
I bei fiori dal sen mi strappò —
E tre fiori di giallo sul nero
Turpemente la man collocò —

Come allor che improvviso serpente
D' una donna trabalza nel sen,
E la donna tremando si sente
Serpeggiar per le membra il velen,

Così stetti confuso tremante
Alla vista dei turpi color',
E mi corse per l' anima ansante
E paura e ribrezzo e terror —

Perchè mai d' una colpa sì amara
Un rimorso il tuo cor non senti?
Perchè mai la tua man così cara
Le più belle speranze tradì?

Deh riprendi, o Romilda, riprendi —
Li rifiuto — riprendi i tuoi fior —
Li rifiuto finchè non emendi
Il tuo fallo cangiando i color —

La tua fede nel *bianco* sfavilli
La speranza nel *verde* color
E nel *rosso* fiammeggi e scintilli
Il più tenero pegno d'amor. —